

LO SPIRITO UNIFICA IL DIVERSO E DIVERSIFICA L'UNITO

Omelia nella Messa Crismale 2015

1. Celebriamo la *Messa del Crisma*, che è fra le più solenni della Chiesa Cattolica e le più ricche di simbolismo. Il nome le viene dal Santo Crisma, che al termine della Messa sarà nuovamente consacrato. San Gregorio di Narek, un santo della Chiesa armena che Francesco proclamerà dottore della Chiesa Universale, vi riconosce attiva la *grazia originaria della nostra unzione*. Esso, infatti, porta in sé le ricchezze del mistero di Cristo, il cui nome è «unzione» (cfr Gregoire de Narek, *Paroles à Dieu* 93. 15, ed. Peeters 2007, 425)

La frase di san Gregorio allude alla rielaborazione cristiana di un apocrifo dell'Antico Testamento, dove si narra che Eva e Seth – il figlio nato dopo l'uccisione di Abele (cfr *Gen 4,25*) – si recarono dov'era il paradiso terrestre per cogliervi l'*olio della vita che stilla dall'albero della misericordia di Dio* e con esso ungere Adamo, per guarirlo dall'agonia. Piansero a lungo, dopo avere cosperso il capo con la polvere di quel giardino, ormai a loro precluso, finché l'angelo Michele a nome di Dio venne a dir loro: «Seth, uomo di Dio, non piangere più e cessa di chiedere quell'olio. Quando i tempi saranno compiuti il Cristo, il mio amatissimo, verrà per risuscitare il corpo di Adamo, morto a motivo del suo peccato. Egli scenderà nel fiume Giordano per esservi battezzato, ma quando ne risalirà verrà Michele per ungere il nuovo Adamo e tutti quelli che crederanno in lui saranno unti con l'olio della misericordia. E sarà questo un olio di letizia di generazione in generazione per tutti quelli che rinasceranno dall'acqua e dallo Spirito per la vita eterna» (*Vita Adae et Evae* §§ 40-43; L. Ginzberg, *Le leggende degli ebrei*, I, Milano 1995, 100-101). È una leggenda, certo, ma, per l'abbondanza dei significati, durante questa Messa essa può aiutarci ad entrare di più nel clima dell'*Anno Santo della Misericordia*, annunciato dal Papa.

In questa Liturgia, infatti, saranno benedetti pure gli oli dei catecumeni, per l'unzione di quanti si dispongono al Battesimo, e l'olio degli infermi, perché siano confortati nelle loro sofferenze. Da questi a Oli il Crisma si differenzia per il suo profumo. Esso, però, non ci porta solo una fragranza, ma ci dona proprio l'*olio della misericordia*, che viene dall'albero del paradiso riaperto. Dice l'Apocalisse: «In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni [...]. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città» (*Ap 22, 2. 14*). Questo, fratelli e sorelle carissimi, è il mistero della Messa Crismale.

2. Cinquant'anni fa, con un decreto della Congregazione dei Riti (7 marzo 1965), il beato Paolo VI univa all'antico significato della Messa Crismale quello di manifestare

la comunione dei presbiteri col proprio Vescovo. Essa è diventata così anche una festa del sacerdozio ministeriale, perché tutti i sacerdoti celebrino *insieme* il ricordo della loro ordinazione. Ciascuno, dunque, oggi è invitato a ricollocarsi nella *grazia originaria della sua unzione* e sentire scorrere ancora sulle proprie mani *l'olio della misericordia*. Sì, fratelli carissimi: chiamandoci al sacerdozio ministeriale il Signore *ci ha fatto misericordia!*

Se ne sentano avvolti specialmente quelli fra noi per i quali quest'anno porta con sé una data speciale: don Bruno Maran e il salesiano don Giorgio Bruni, il sessantesimo; don Francesco Angelucci, don Edoardo Limiti e don Graziano Pisanu il cinquantesimo; don Paolo Palliparambil, don Giambattista Ragogna, don Jorge Montoya e don Antonio Raaidy il venticinquesimo di ordinazione sacerdotale. Vogliamo anche pregare per il Vescovo che ci ha ordinato presbiteri, vivo o defunto che sia. Inviando pure un affettuoso saluto e un augurio al carissimo vescovo emerito Dante Bernini e al vescovo già ausiliare Paolo Gillet.

Abbiamo pure una speciale intercessione per i tre nostri diaconi, che il prossimo 25 aprile per grazia di Dio ordinerò presbiteri: don Vincenzo Delia, don Jesus Benjamin Grajeda e don Ever Jose Jimenez. A loro uniamo i nostri seminaristi e i novizi delle comunità religiose, elevando al Signore una preghiera fervorosa per le vocazioni al ministero sacerdotale: Egli, che chiama, renda pure docili e disponibili i cuori.

Nel clima della festa sacerdotale oggi consegno alla nostra Chiesa di Albano, tramite i parroci, il testo provvisorio del *Messale Proprio*. Lo faccio con alcune parole di sant'Ambrogio. Anche se ad alcuni – come me più avanti negli anni – possono ricordare l'antico rito della Messa, teniamo conto che il santo Vescovo di Milano le rivolgeva ai nuovi battezzati. Ogni fedele, dunque, le senta indirizzate a sé: «Il tuo desiderio ti portava verso l'altare, per ricevere l'Eucaristia. Dì pure: “Mi avvicino all'altare del Signore, che rallegra la mia giovinezza”. Hai messo via la vecchiaia dei peccati e hai accolto la giovinezza della grazia. Ascolta, allora, l'altro salmo che dice: “si rinnova come aquila la tua giovinezza”. Sii una brava aquila e prendi il volo. Il vangelo dice che le aquile si radunano dove c'è un corpo. Il corpo è quello di Cristo depresso sull'altare e voi siete le aquile, purificati dal peccato per la sua misericordia» (*De Sacramentis IV, 2: PL 16, 437*).

3. La Messa Crismale 2015 ricorre in un anno dedicato alla vita consacrata. Vogliamo perciò avere un pensiero e una preghiera speciali per loro. Saluto le tante religiose e i tanti religiosi degli Istituti presenti nella nostra Diocesi. Un grato saluto per la loro presenza come concelebranti vada al Rev.mo P. Abate Michel van Parys O.S.B., Igumeno del Monastero Esarchico di Grottaferrata; al Rev.do P. José Otero, Superiore del Monastero dei Trappisti alle Frattocchie; e il Rev.mo P. Franco Moscone, preposito generale dei Padri Somaschi. Colgo l'opportunità di questa

presenza per esprimere un sentito ringraziamento per l'opera educativa svolta con dedizione e competenza in tante Case religiose della Diocesi.

Nicola Cabasilas, un importante maestro di vita spirituale della Chiesa bizantina, diceva che il santo *Miron* è la sorgente di tutti i carismi. Esso quasi li attira nei cristiani; i più diversi, a ciascuno come vuole e non cessa mai di farlo: ad alcuni perché possano beneficiare gli altri e edificare la Chiesa; ad altri perché divengano migliori, risplendenti di pietà e di amore, di castità e umiltà meravigliose (cfr *La vita in Cristo* III, 2).

Giorni or sono in sede di presbiterio diocesano abbiamo riflettuto sul significato della vita consacrata nella Chiesa e dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* abbiamo colto questa frase: «Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. *La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo*» (n. 131).

È vero. Il Papa lo scrive a proposito dei consacrati, ma non può valere soltanto per loro. Abbiamo bisogno di riflettervi tutti, perché tutti siamo sempre sollecitati, o tentati dalla «diversità». Anche il racconto evangelico di questa Messa Crismale vi fa riferimento.

Poiché conosciamo la storia, possiamo procedere oltre la pericope liturgica e domandarci: cosa accadde quando Gesù finì di parlare? Ci fu subito una reazione di stupore. Dopo, però, come spesso accade, sorsero i «ma». *Ma ... non è il figlio di Giuseppe? Ma ... chi crede di essere? Pensi a fare il mestiere che gli ha lasciato il padre* (cfr *Lc* 4, 22-23)!

Fatto è che Gesù, a conclusione del suo parlare non pareva entrare nei panni che i compaesani gli avevano ritagliato addosso. Perciò fu subito avvertito come un *diverso*: «All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù» (v. 28-29).

4. Ecco una cosa, che può ripetersi anche nella Chiesa. Allora, cominciamo proprio da noi sacerdoti a chiederci: *quando una «diversità» non è riconciliata?* Anzitutto, comincerei col rispondere, quando la diversità è *voluta*, cercata, procurata ... Allora c'è il protagonismo, il compiacimento di sé, il narcisismo, insomma, ch'è la cifra fondamentale del nostro tempo. Sul versante opposto c'è la diversità *subita* e, allora, sorge la scontentezza, il complesso d'inferiorità, anche la depressione: perché non mi si apprezza? Com'è che le mie doti non sono riconosciute?

C'è anche la diversità *respinta* e in questo caso insorge l'invidia, che crea mostri di solitudine. Si comincia col dire: «non lo posso vedere»! Se parlando d'*invidia clericalis* il proverbio ce l'ha appiccicata addosso, una ragione dev'esserci. Forse, perché ama mascherarsi d'integrità e di zelo. Alcuni maligni (?) dicono che preti, frati e suore sapranno pur parlar d'amore, ma non sanno amarsi! C'è, ancora, la diversità *aggredita* e il suo segnale infallibile è la maldicenza. San Francesco di Sales diceva che «colui che parla e quello che ascolta il maldicente hanno il diavolo addosso tutti e due: uno sulla lingua e l'altro nell'orecchio» (*Filotea* III, 29). Ci sono amicizie che sono complicità diaboliche! Pochi esempi, ma si potrebbe andare avanti.

Domandiamoci, dunque, nel segreto del cuore: io, come vivo la mia «differenza»? Ciascuno deve chiederselo. Com'è la «mia» differenza? Il Papa dice che quando siamo noi a pretendere la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi e nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione. Ugualmente accade, quando siamo noi a pretendere di costruire l'unità coi nostri piani umani: finiamo inevitabilmente con l'imporre l'uniformità e l'omologazione.

Scegliamo, invece, la *diversità riconciliata* che, come scrive Francesco, è quella suscitata dallo Spirito (cfr *EvGaud* 131). Scegiamola oggi; scegliamola adesso, quando abbiamo ancora nelle orecchie l'eco delle parole: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione» (*Lc* 4,18).

Per essere riconciliata, la diversità ha sempre bisogno dell'aiuto dello Spirito Santo. Se il Papa lo ha detto, è perché lo Spirito fa sempre così: unifica il diverso e diversifica l'unito; riconcilia il distinto e nella comunione distingue persone riconciliate (cfr C. M. Martini, *Tre racconti dello Spirito. Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore* II, 3, 2).

Profumiamoci le mani col Santo Crisma e invochiamo nell'intimo del cuore: «Lo Spirito del Signore è sopra di me: per questo mi ha consacrato con l'unzione» (*Lc* 4, 18; *Is* 61, 1). Amen.

Basilica Cattedrale di Albano, 2 aprile 2015

✠ Marcello Semeraro